

CACCIARI GIUDICA IL PREMIER: «LA NUOVA LEGGE ELETTORALE FA SCHIFO, MA PRIMA ERA ANCORA PEGGIO»**«SEI MESI PER DARE UNA SVOLTA ECONOMICA O FINISCE LA LUNA DI MIELE CON GLI ITALIANI»****ALESSANDRO DI MATTEO**

MASSIMO CACCIARI, filosofo, un passato nel Pci, poi nella Margherita, ex sindaco di Venezia, da sempre voce critica della sinistra italiana, segue ormai da osservatore le vicende politiche. Guarda Matteo Renzi con disincanto, ma anche con la convinzione che al momento il premier è «quello meglio dotato», anche se «è tutto ancora da fare». Le riforme avviate dal governo «sono un pasticcio», ma in fondo «prima era peggio». Il momento della verità, prevede, sarà a fine anno.

Renzi è arrivato a palazzo Chigi con una "guerra lampo". Come giudica i primi mesi del governo?

«Beh, guerra lampo... è stato un lungo lavoro. E' partito con una grande campagna mediatica due anni prima, poi le primarie con Bersani, poi la posizione nei confronti di Letta. Una strategia in cui ha dimostrato grande potenza. Nei primi mesi ha fatto quello che realisticamente poteva fare, difficile che potesse dare qualche segno di svolta in economia, o che completasse le riforme annunciate. In Europa si è mosso discretamente, ha già un certo ruolo, anche grazie al risultato delle europee. Certo, è ancora tutto da fare».

Il semestre italiano alla Ue è iniziato con uno scontro con i guardiani del rigore. Renzi ce la farà?

«Lo scontro continuerà, da anni in Europa ci sono due scuole che si fronteggiano, quella liberista e quella socialdemocratica. Uno scontro che è anche di interessi materiali. Fin quando Renzi potrà avere una qualche sintonia con Draghi e la Bce, avrà anche la pro-

spettiva di andare avanti. Se ci fossero cambi di maggioranza nella Bce non avrebbe margini. Il fatto è che la politica oggi è la ruota di scorta di ciò che avviene nei mercati finanziari, dei fenomeni economici globali. La politica quando va bene può "accompagnare" i processi, ma la politica al comando è un'idea novecentesca che sarebbe bene dimenticare. La politica deve avere un'idea precisa dei propri limiti».

Pensa che Renzi ce l'abbia chiaro questo concetto?

«No, ma dal punto di vista culturale non ha chiaro assolutamente nulla. Ma non è una sua colpa: il politico non deve avere grande cultura, aver letto i libri, ma deve avvertire sulla pelle il mutamento di clima e saper assumere rapide decisioni. E mi pare che al momento sia il più dotato in questo».

Ma Renzi può reggere se l'economia non riparte? Potrà durare i mille giorni di cui parla?

«Sta puntando tutto sulle riforme perché è l'unico fronte sul cui può ottenere qualcosa, mentre la ripresa economica dipende da lui per l'un per mille. Deve puntare sulla riforma del Senato, della legge elettorale - cose di cui al 99 per cento del paese non frega niente - per dimostrare capacità di decidere. Ancora per qualche mese può andare avanti così, ma poi o c'è una svolta economica o la luna di miele è destinata a finire, magari anche senza colpe di Renzi. I tempi sono la fine del semestre, la fine del 2014: Renzi ha bisogno che ci sia più flessibilità dall'Ue, un segno di inversione negli spaventosi tassi di disoccupazione. Allora può avere speranza di inaugurare una piccola era. Altrimenti il governo entra in fibrillazione, anche perché credo che per la fine dell'anno ci sarà anche da eleggere il successore di Giorgio Napolitano. Sarà un problema nel Pd: l'elezione del nuovo presidente potrebbe essere

l'occasione per cercare grosse rivincite. A fine semestre Renzi avrà scadenze difficili, gli faccio i miei auguri».

Intanto, ieri, Renzi ha visto di nuovo Berlusconi per mettere in sicurezza le riforme. Giusto così o rischia di rilegittimare il leader di F?

«Ormai c'è poco da legittimare, non è più l'avversario. Fabene, non è più Berlusconi il problema».

Ma lei cosa pensa della riforma elettorale e del Senato?

«Non potrei pensarne peggio, per carità di patria non voglio parlarne. La legge elettorale fa schifo, quella del Senato non ha senso. È un pasticcio innarrabile, l'Italicum è esattamente quello che la Consulta ha detto che non si doveva fare. E' quasi offensivo nei confronti della Corte. Ma alla fine, prima era peggio, quindi andiamo avanti».

Molti nel Pd dicono che il partito è ormai solo strumento del leader.

«Renzi li ha asfaltati tutti, ma in realtà si erano già suicidati prima in mille modi. Tutta la tradizione socialdemocratica si era già affossata. I suoi leader più consapevoli lo sanno, anche se non lo dicono: Cuperlo, Civati, sanno che c'è stato un colossale suicidio senza il quale Renzi non sarebbe mai nato. Ma ormai sono finiti. Sarebbe bello fare una riflessione storica su come una famiglia politica che ha avuto esponenti come Napolitano, Ingrao, si sia suicidata. Ma non è questa la sede per farlo».